Appassionata analisi degli amministratori comunisti riuniti a Fermo

«Questione centrale resta il rapporto con le masse»

Decentramento non significa automaticamente maggiore partecipazione popolare - Nei Comuni poca « cultura di governo » - I problemi reali della gente - Le elezioni regionali del prossimo anno

FERMO — Una cinquantina di amministratori comunisti e di dirigenti regionali e provinciali del PCI si sono riuniti a Fermo per fare un bilancio della pratica amministrativa seguita in questi anni e per ipotizzare una linea di comportamento per l'attività nei pochi mesi che dividono dalle elezioni regionali e comunali del 1980.

Dopo i saluti del compagno Marcello Stefanini, segretario regionale del partito, il sindaco di Pesaro, compagno Tornati, ha introdotto la discussione con una relazione dettagliata sul comportamento degli amministratori comunisti nel quinquennio successivo al 15 giugno del 1975.

« Il decentramento dei poteri — ha affermato Tornati — ha dato ai Comuni compiti e ruoli di primo piano, al punto da farne poi strumenti essenziali del governo nazionale, anche se ancora dopo il 3 giugno, in troppe analisi questo dato resta secondario rispetto alla solita visione centralistica dei rapporti politici ».

Tornati ha però lamentato che purtroppo nei comuni non c'è stata una grande cultura di governo e si è così imposto un metodo burocratico-centralistico, con un rapporto inesistente tra massa e istituzioni.

« Eppure ora — ha detto — il Comune è il vero interlocutore della gente col potere e diviene il suo tramite di intervento sul governo della cosa pubblica. Questa nuova realtà richiedeva e richiede anche un nuovo lavoro del partito per evitare che nuovi problemi e nuove situazioni trovino contraccolpi in vaste aree di popolazioni ».

« Qualcuno — ha affermato Tornati — si era illuso che il decentramento amministrativo garantisse automaticamente la partecipazione, che è invece frutto di lavoro politico, capace di unire la gente alla vita dell'ente locale, ed è ancora lo unico mezzo per ridurre al minimo il fenomeno delle proteste e dell'assenteismo ».

Se questa condizione non si verifica, Tornati ha lasciato presagire per il 1980 il rischio di veder crescere la protesta, che potrà prendere anche le forme delle liste civiche. « Dietro ciò, spesso ci sono problemi concreti della gente — ha affermato — ed ecco allora che il partito deve saper "vincere", con un'azione politica di massa, collegata alle scuole, alle fabbriche, ai ceti medi produttivi, alla vita degli anziani e ai servizi dell'assistenza, ai commercianti, alla condizione giovanile, ai centri sociali, antidroga e alle iniziative sportive ».

« Gli amministratori debbono anche avere canali e "antenne" più sicure per collegarsi alla gente, con cui bisogna parlare, anche quando si sa di non poter dare risposte positive come nel caso dei disoccupati, degli sfrattati e degli emarginati, evitando di ascoltare solo le categorie più forti. Occorre cioè una "professionalità" di governo, una capacità di confronto serrato, politico e non burocratico, sui problemi della gente ».

Il sindaco di Pesaro ha anche messo in risalto il ruolo essenziale di un apparato burocratico valorizzato, ben pagato e riqualificato, per quanto riguarda l'efficienza amministrativa. Tra le altre cose ha messo l'accento sul problema dell'informazione: « la stampa locale — ha detto — sta premendo con un attacco indiscriminato, privilegiando tutto ciò che sia riconducibile alle forme della protesta. Dobbiamo rinforzare i nostri uffici stampa e i nostri contatti con le radio, e dobbiamo pretendere dagli operatori dell'informazione il massimo della serietà professionale ».

A conclusione della sua relazione il compagno Tornati ha messo l'accento sulla necessità di dare risalto alle leggi che sono state elaborate in questi anni

Dopo diversi interventi di amministratori comunisti presenti al convegno di Fermo le conclusioni sono state tratte dal compagno Rubens Triva, della Direzione del PCI, il quale ha apprezzato i contenuti della relazione Tornati, integrandola con altri elementi.

In particolare Rubens Triva ha riposto l'accento sul ruolo essenziale che va dato al rapporto con le masse, attraverso cui risolvere anche i problemi con gli altri partiti, spiegando perché certe soluzioni siano ottenute o facendo sì che chi si oppone ad esse ne paghi i dovuti prezzi politici.

Tra gli obiettivi da porsi in questi mesi il compagno Triva ha indicato cinque punti: estrema utilizzazione del patrimonio accumulato, valorizzando ciò che è stato fatto; necessità di compiere una seria analisi della realtà locale, senza nulla concedere a piatte trasposizioni di analisi nazionali, ponendo al bando i conformismi di analisi; necessità di puntare al concreto nella pratica amministrativa, vale a dire a ciò che sia realmente fattibile

« Piccole cose semplici — ha affermato — sono queste le iniziative da prendere perché creano consenso popolare e interessano larghi strati di popolazione »; necessità di comprendere che il voto regionale nasce dal voto comunale e non viceversa, da cui consegue che l'espressione del voto scaturisce dal giudizio che la gente ha sulla pratica amministrativa a livello dei comuni; necessità di coinvolgere i cittadini nella amministrazione delle città.

« La nostra azione amministrativa — ha affermato Rubens Triva — ha avuto chiaramente dei risultati molto significativi, tra i quali il risanamento dei comuni, lo scioglimento degli enti inutili, ecc. Ma quanta gente ha capito la reale portata di queste trasformazioni e quanta gente è stata realmente coinvolta in queste operazioni politiche di trasformazione? ».

Ribadendo che il voto dell'80 sarà comunque un voto complesso, di chiara marca politica nella sua impostazione di fondo, Triva ha invitato gli amministratori a porsi carico in maniera particolare di problemi essenziali, primo tra tutti la gestione della riforma sanitaria, al cui interno le unità sanitarie locali pongono problemi nuovi per affrontare i quali non si può assolutamente attendere specifiche leggi regionali perché la gente fin da ora si aspetta qualcosa di nuovo e di concreto dai comunisti.

L'intervento del compagno Triva si è chiuso con un marcato accento a favore della partecipazione popolare alla vita amministrativa e in tal senso egli ha affermato la necessità di un programma triennale dello sviluppo della partecipazione, partendo dalle esistenti dell'associazionismo già sviluppato a livello locale che va ampliato e sostenuto.

Regione Marche

«Equidistanza»: ma dietro c'è solo il vecchio centrosinistra

ANCONA — Dopo il no del PSDI, PRI, della DC e del consigliere eletto nelle liste del MSI, contro una giunta regionale che, partendo dalla aggregazione del PCI-PSI e Sinistra indipendente, fosse aperta al contributo diretto e indiretto delle forze democratiche delle Marche, si sente parlare ora di ridare vita ad una giunta laica con l'appoggio esterno della DC.

Si riparla cioè di una soluzione che a settembre dello scorso anno era nata come precaria, limitata nel tempo, perchè tutte le forze politiche la giudicarono debole e inadeguata ad affrontare i problemi della regione. Il limite temporale, il 28 febbraio, scaturiva anche dalla unanime consapevolezza che questa soluzione non doveva ipotecare il resto della legislatura e che occorreva un governo autorevole e forte. L'ipotesi che ritorna insomma contraddice macroscopicamente sia l'esigenza di dare un governo forte in grado di rilanciare il ruolo della Regione, sia l'alibi sostenuto dai socialdemocratici repubblicani nel giustificare il loro recente voto contrario alla proposta delle forze di sinistra.

Non regge l'argomentazione del PSDI e del PRI di volere la giunta tripartita per mantenere in piedi il « filo dell'intesa », poichè questa soluzione al contrario prende atto del veto posto dalla Democrazia cristiana, il quale di fatto rompe quel filo. Di qui la pretestuosità di una scelta politica che — giustificata sotto il falso segno della « equidistanza » — è oggi accettazione passiva e avallo delle pregiudiziali democristiane, nel tentativo di recuperare la logica del centro sinistra.

Va messa in evidenza anche la strumentalità della posizione d.c., evidenziata dal giudizio che essa ha dato in consiglio regionale, quello cioè di una estrema debolezza e di una incapacità organica della giunta laica ad affrontare i problemi della regione. La DC, pur di impedire la presenza del PCI nel governo, è disposta a pagare il prezzo di un appoggio esterno, seguendo la politica del « tanto peggio tanto meglio » in una regione già disastrata dalla paralisi che dura da mesi.

Come si può pensare che i compagni socialisti — i quali proprio di fronte all'incapacità della soluzione tripartita avevano presentato una mozione con i comunisti e la sinistra indipendente — possono accettare l'argomentazione dei laici e la strumentalizzazione della DC? I socialisti, dopo aver più volte riaffermato il loro diniego assoluto ad una riedizione del centro-sinistra « comunque camuffato », non potrebbero a rigor di logica ritornare ad una giunta da loro stessi definita debole, con l'aggravante che oggi essa sarebbe condizionata in modo conservatore dal solo sostegno di una Democrazia Cristiana marchigiana la cui involuzione ha provocato la fine di una esperienza avanzata, l'emarginazione delle sue correnti più progressiste, il logoramento dell'ente regione.

La proposta avanzata dal PCI - PSI e Sinistra indipendente è l'unica in grado di aggregare un consenso e di dare un governo autorevole alle Marche: una soluzione che, proprio perchè parte dal rifiuto di ogni discriminazione, lascia — essa sì — aperta la strada al perseguimento dell'obiettivo della solidarietà regionale.

Qualora permanesse la volontà di subire l'imposizione dc e di giungere a soluzioni deboli e precarie che noi non condividiamo o a soluzioni che partono dalla discriminante nei nostri confronti, svolgeremo dall'opposizione quel ruolo di vigilanza e di stimolo per sventare ogni manovra tendente a ricacciare indietro le aspettative del popolo marchigiano.

Mario Fabbri

Per spaccio e ricettazione

Fermati ad Ascoli due giovani con 20 grammi d'eroina

ASCOLI PICENO — Sono le 7,30 di ieri mattina quando una pattuglia della squadra mobile di Ascoli Piceno in servizio nota, seduti di fronte ad un bar di piazza del Popolo, due giovani in apparente stato confusionale: si tratta di Marco De Angelis, 18 anni, di Ascoli, già fermato ed arrestato altre volte perchè in possesso di stupefacenti, e di Sergio Capriotti, 19 anni .

Ambedue sono in chiarissimo stato confusionale

Vengono subito accompagnati in ospedale. I sanitari non fanno altro che riconoscere il gravissimo stato di salute del De Angelis: riservandosi la prognosi, lo giudicano addirittura in stato di coma di secondo grado in seguito ad una dose eccessiva di farmaci. L'altro giovane viene invece giudicato solo in stato soporoso confusionale, anche per lui in seguito ad una dose piuttosto pesante di farmaci. E' comunque, al contrario del suo amico, fuori pericolo. Nel corso della giornata le condizioni di Marco De Angelis sono lievemente migliorate.

Ma non sono finiti qui i guai dei due giovani.Infatti, sono piantonati in ospedale in stato di arresto con l'imputazione di spaccio e ricettazione

Come mai questa decisione degli inquirenti? Perchè, sempre secondo gli inquirenti, quasi sicuramente il materiale trovato addosso ai due al momento del loro fermo è di provenienza furtiva. Dentro un sacchetto, infatti, tenevano una boccetta piena di eroina pura, venti fiale di cardiostenolo, un prodotto a base di morfina, una siringa ed altre pasticche di natura non precisata. Il tutto era in confezioni di farmacia. Ora si sta indagando per individuare quale sia stata la farmacia oggetto del furto. Da qui, se si tratta appunto di furto, la ipotesi della ricettazione. Si pone poi, subito, secondo gli inquirenti, il problema dello spaccio, perchè effettivamente il quantitativo di sostanze stupefacenti trovato addosso ai due giovani supera la normale dose per l'uso cosiddetto personale.

E' la prima volta che ad Ascoli viene scoperta eroina in una quantità sufficientemente elevata. Quando si pensa che con un grammo di questa sostanza si possono confezionare decine di dosi, si capisce subito come il quantitativo di cui i due giovani erano in possesso (si parla di circa venti grammi) rappresenti per la « piazza » di Ascoli un segnale di pericolo

I dati forniti dall'assessore regionale all'agricoltura Mario Belardinelli

Entro dicembre (black out permettendo) la corrente in tutti i casolari umbri

Nel 1965 erano 39 mila le persone senza luce elettrica - Il problema delle famiglie tornate al lavoro nei campi dopo il censimento - L'ingegner Colonna dell'Enel non ha fugato tutti i dubbi sulla mancanza di energia

Nel 1975 circa 1.311 famiglie di coltivatori umbri erano ancora al buio, entro l'anno tutti avranno invece una regolare fornitura di energia elettrica. «Regolare» si fa ovviamente per dire, in quanto proprio ieri il direttore del distretto Enel per l'Umbria, ing. Colonna, non ha certo fugato i dubbi su probabili «black out» che potrebbero colpire anche l'Umbria nei prossimi mesi.

Quanto al presente le notizie fornite in una conferenza stampa dall'assessore regionale all'agricoltura Mario Belardinelli sono senzaltro positive: «Entro l'anno — ci ha detto — tutti i lavori, peraltro ormai completamente finanziati, saranno portati a termine; con questo l'Umbria sarà di fatto l'unica Regione che ha completato un piano regionale di elettrificazione ».

Il passo in avanti è notevole se si pensa che nel 1965 nelle campagne umbre i « senza luce » erano circa 39.000 persone, ovvero il 5% della popolazione. Nel '75 la cifra era stata ridotta a 10.000 persone censite dalla Regione e dall'Enel tra coloro che concretamente abitavano cascinali e case coloniche. «Si pensi — ha aggiunto peraltro Belardinelli — che l'energia mancava anche in zone di pianura, che insomma non solo le case più sperdute rimanevano perennemente al buio».

Dal '75 inizia l'intervento regionale nella materia, peraltro avviato concretamente nel '76 dopo l'espletamento dei numerosi impacci burocratici. Ciò che è stato fatto poi lo testimoniano dati precisi forniti ieri durante la conferenza stampa: approvazione di 127 piani esecutivi per 2.874 milioni di lire di cui 51 realizzati, 32 in corso di realizzazione e 44 da realizzare entro l'anno. Finanziando l'80% della spesa (il 20% dei fondi li ha forniti l'Enel) la Regione sta di fatto dando energia elettrica gratuitamente (salvo l'impianto interno) a tutte le 1.311 famiglie che nel '75 erano costrette a usare le candele.

« Black out » a parte, problemi ovviamente ne restano. Tra questi c'è l'aumento dei costi che ha fin qui ritardato alcuni interventi e soprattutto la necessità di interventi per tutti coloro che dal '75 sono tornati a vivere e lavorare in campagna. « In quattro anni — ha sottolineato Belardinelli — si sono avuti in Umbria circa 150 nuovi insediamenti in abitazioni agricole cui speriamo di fornire l'energia elettrica tramite un... regolamento comunitario ». L'elettrificazione — ha aggiunto — non potrà questa volta essere fornita a totale carico degli enti pubblici.

Tra i problemi dell'oggi ci sono anche quelli lasciati dal 1. e « famoso » Piano Verde. Critico al proposito è stato anche l'ing. Colonna: « L'elettrificazione con il piano verde è stata in parte fatta, ma allora non è stata fornita né energia per usi domestici né forza motrice, beni essenziali per una moderna agricoltura che con il piano regionale sono stati invece portati nelle abitazioni agricole ».

Ma per il futuro, come dicevamo all'inizio, resta il problema del buio, sia pure non eterno. In margine alla conferenza stampa abbiamo sentito proprio sull'argomento l'ing. Colonna. Ci saranno dunque black out in Umbria?

« Ci auguriamo che non ci siano — ci ha risposto — ma per come vanno oggi le cose può darsi che debbano avvenire ». Poi il direttore del distretto Enel dell'Umbria ha sollecitato a suo modo la realizzazione del programma nazionale per l'energia dichiarandosi peraltro a favore delle centrali atomiche per aumentare la potenza erogata che non solo in Umbria è insufficiente.

Ma insomma — abbiamo chiesto — l'energia per l'Umbria sarà o no interrotta nei prossimi mesi?

« Interruzioni, o black out che dir si voglia — ci ha risposto — ci saranno, speriamo solo che non siano completi e che siano programmati ».

A Spoleto è necessario un chiarimento col PSI

SPOLETO — Il Comitato comprensoriale del PCI di Spoleto ritiene urgente « la verifica dei rapporti di maggioranza con il PSI in tutti gli enti locali », dopo il voto con cui al Consiglio comunale una maggioranza PSI-DC-PSDI-PRI con la coda del MSI ha deliberato il passaggio all'ENEL di « quel grande patrimonio pubblico della città di Spoleto » costituito dalla Azienda elettrica municipalizzata

Ma il voto sulla AEM, rileva un documento del PCI inviato venerdì 13 luglio alla Segreteria comprensoriale del PSI, non è che un segnale « di un malessere più profondo che si è manifestato ripetutamente in vari enti ed in diverse circostanze ».

Da tempo, sottolinea il PCI, si è notato il « disimpegno del PSI da numerosi enti di notevole importanza ». Episodi di divisione e di incomprensione si sono infatti manifestati all'Ente Ospedaliero, alla Comunità montana, al Consorzio socio-sanitario ed alla Azienda del Turismo nella quale il PSI, unendosi alla DC, diede mesi or sono il suo sostegno alla elezione di un presidente socialdemocratico. Si impone dunque una verifica seria ed approfondita dei rapporti di maggioranza tra le forze della sinistra « per rilanciare responsabilmente la politica di collaborazione e d'unità con il PSI in tutto il sistema delle autonomie locali ».

Nel suo documento il PCI afferma che a questo fine « rimangono essenziali e determinanti le soluzioni che andranno date ai problemi della politica agraria e di programmazione, connessi alla utilizzazione delle terre pubbliche; a quelli relativi alla definitiva formazione del bacino di traffico nel Comprensorio Foligno-Spoleto; alla immediata attuazione della variante al PRG; al riscatto di una politica di partecipazione e decentramento che possa favorire un più stretto legame con la città; ad un più preciso e organico impegno nella politica culturale e dello sport che ponga fine ad ogni egemonia ».

Il PCI sottolinea con forza le « difficoltà drammatiche che vivono i lavoratori delle nostre fabbriche » e soprattutto per questo chiede di « affrontare immediatamente un serrato confronto » per rilanciare la politica unitaria.

« Continueremo a batterci per proseguire l'esperienza delle maggioranze di sinistra, conclude il documento comunista, se realmente ci saranno fornite garanzie tali che possano impegnare collegialmente le forze di sinistra nell'immediato. Diversamente saremmo costretti a trarre tutte le opportune conseguenze ».

Le trattative per la formazione della nuova giunta comunale di Ancona

La DC è «aperta al dibattito» solo se non si parla del PCI

Comunisti, socialisti, repubblicani, socialdemocratici e Sinistra indipendente sono favorevoli alla costituzione di un'amministrazione «senza preclusioni»

ANCONA — Dopo la positiva, ma ancora interlocutoria, conclusione del consiglio comunale dorico, sempre più accentuato è il richiamo, da parte di forze politiche sociali, sindacali, organismi istituzionali, affinché si giunga al più presto alla conclusione delle trattative per la formazione della nuova giunta.

In consiglio, comunque, di fronte alla dichiarazione di PCI, PSI, PRI, PSDI, Sinistra indipendente, favorevoli alla costituzione rapida di un programma di una giunta senza preclusione alcuna, gli esponenti della DC non hanno potuto che limitarsi ad offrire generica apertura al dibattito, senza però travalicare i limiti di « linea nazionale »: in sostanza, senza rinunciare alla pregiudiziale anticomunista.

Ma la città non può aspettare oltre: ha bisogno di un governo autorevole, capace di incidere sui principali nodi con tempestività (basti pensare al momento caotico in cui versa lo scalo marittimo). Centrale rimane, innanzitutto, il rapporto tra le forze di sinistra: « Il risultato delle urne — si legge in un comunicato congiunto del PCI e del PSI di Torrette — ha rafforzato la presenza della sinistra nel complesso del comune, accrescendo la responsabilità dei nostri partiti per una soluzione forte e unitaria ».

Le due sezioni ribadiscono che l'impegno politico programmatico principale dovrà essere un rafforzamento del rapporto con le circoscrizioni e ritengono che sia « necessaria la formazione ad Ancona di una maggioranza che prenda l'avvio da un programma di legislatura volto al rafforzamento del tessuto economico, all'estensione dei servizi sociali, al miglioramnto della qualità della vita ».

Per far questo è indispensabile « una giunta stabile, fondata sul più ampio consenso di tutte quelle forze politiche e democratiche che intendono battersi sul principio della pari dignità ». Posizioni sostanzialmente analoghe sono scaturite da larghi scambi di idee avvenute fra le sezioni comunista e socialista del Cantiere navale.

Nel documento si ribadisce la necessità di « giungere al più presto al superamento degli ostacoli che impediscono la formazione di una maggioranza e di una giunta ». Il documento indica anche i principali nodi programmatici che dovranno essere affrontati: proseguimento della ricostruzione degli stabili danneggiati dal sisma; ampliamento dei servizi pubblici e risanamento delle aziende municipalizzate; Portonovo e verde attrezzato; impianti per i rifiuti e lotta all'inquinamento; viabilità ed asse attrezzato a sud; piano del commercio; una maggiore attenzione ai problemi dell'apparato produttivo (pesca, porto, cantieri, Meralli); sviluppo della partecipazione democratica.

Il documento PCI - PSI del CNR si conclude con un invito al « sollecito raggiungimento di una intesa tra le forze democratiche, che veda la sinistra unita in questo sforzo per dare un governo stabile alla città ».

Pennabilli: tavoli tromboni e monili

Pennabilli d'estate è immancabilmente antiquariato. Bisogna proprio essere dei distratti incalliti, per non sapere che dal 23 giugno nell'antica « Pinna Billorum » è aperta la mostra dell'antiquariato.

Ti avvertono se non altro decine di austeri cartelli ai lati della statale 16 o della autostrada, manifesti dai colori morbidamente autunnali affissi praticamente in tutti i centri delle Marche.

A Pennabilli, da nove anni ogni estate, il *dejà vu* di ognuno trova oggetti di riferimento ed improvvisa fisicità. A parte quello scontato gusto di passatismo che qualche danaroso (competente o meno) può permettersi di soddisfare per tutto l'anno e non solo d'estate, sul cocuzzolo di Pennabilli, fra le colline dell'antico Ducato, i secoli e le epoche sono sempre di casa.

La rassegna presenta pezzi monumentali, giunti intatti fin dal Rinascimento (c'è un tavolo indimenticabile, anche per il prezzo: sei milioni); minuscoli monili inglesi del '500; una raccolta di preziosi archibugi e tromboni, di schioppi, fucili e pistole da far invidia anche ai briganti di oggi.

Ma non è tutto qui. Porcellane del settecento (non tutti i prezzi sono per tasche d'élite), quadri, tappeti, consolles, comodini e seggiole pesantissime, cassettoni. C'è anche un po' di ottocento, ma chissà perché non affascina quanto le eleganti tracce dei seicento.

Conviene spingersi fin lassù, a Pennabilli. I turisti ci hanno già pensato (gli organizzatori hanno contatto quasi 30 mila presenze). La mostra resta aperta fino al 22 prossimo.

All'ospedale di Terni un nuovo « colpo » contro chi vuole affossare la legge

Anche i chirurghi potranno praticare aborti

Almeno tre o quattro medici sarebbero disposti a eseguire l'interruzione della gravidanza - Verranno così superate, con l'intervento ambulatoriale, anche le lunghe degenze in corsia - Il caso del sanitario diventato « obiettore per motivi tecnici » - A colloquio col compagno Modesti

TERNI — All'ospedale di Terni anche i medici dei reparti chirurgici potranno praticare aborti. In questa maniera dovrebbero essere superati gli scogli maggiori che hanno finora ostacolato la buona applicazione della legge.

La confortante notizia viene dal comitato di controllo che ha approvato la delibera del consiglio di amministrazione dell'ospedale, con la quale appunto anche i medici della chirurgia sono abilitati a effettuare le interruzioni di gravidanza. Non si sa ancora quanti tra i chirurghi dell'ospedale si dichiareranno non obiettori.

Da una ricognizione, a carattere informale, fatta dagli stessi amministratori dell'ospedale sembra che almeno 3—4 dei chirurghi non faranno obiezione. Se così sarà, si potrà finalmente aprire un capitolo nuovo e consentire l'interruzione della gravidanza anche in ambulatorio, riducendo così al minimo il periodo di degenza in ospedale. Verrebbe a cadere anche uno dei motivi che maggiormente hanno scatenato le critiche del «comitato di gestione per la legge 194 », formato da un gruppo assai battagliero di donne, che non ha certo risparmiato accuse all'ospedale di Terni, proprio per essere uno degli ospedali umbri dove ci vogliono più giorni per praticare l'aborto.

Finamente si aprono quindi nuovi spiragli. Fino ad oggi si erano invece dovute registrare delle vere e proprie docce fredde che avevano rischiato di congelare l'attuazione di una legge che, come sostiene lo stesso presidente dell'ospedale di Terni, il compagno Paolo Modesti, «ha insita in se stessa gli elementi che possono vanificarla». Tre i medici, tra quanti per legge lo possono fare, che non avevano fatto obiezione: il professor Lauro e gli assistenti Spanò e Morelli.

Dapprima i due assistenti e infine lo stesso professor Lauro hanno rivisto la propria posizione, informando la direzione sanitaria della propria obiezione che non nasceva da motivi «d'ordine morale».

«Forse vale la pena — sostiene Modesti — di spendere qualche parola sull'obiezione del professor Lauro, sulle motivazioni con cui l'ha presentata, dispiacendosi del fatto che erano state messe in discussione le sue scelte tecnico professionali e in questo non si può riconoscere che una parte di ragioni ce l'ha. Si tratta di una obiezione che non mi sembra abbia, almeno spero, un carattere irrevocabile, e quindi, proprio per le condizioni nuove che si verranno a determinare, possono essere ritirate. Comunque essa si attiva dopo un mese dalla presentazione e nel frattempo il professor Lauro resta al suo posto, insieme alla dottoressa Scani per garantire l'applicazione della legge. Va detto che a giugno siamo tornati, dopo un precedente calo, per quanto riguarda il numero di interruzioni di gravidanza ad un livello normale».

Con l'entrata in funzione della delibera approvata dal comitato di controllo il miglioramento dovrebbe essere tangibile. Alla donna che vuole interrompere la gravidanza sono offerte varie possibilità: o il ricovero in chirurgia, o in ostetricia (se il professor Lauro revocherà la propria obiezione) oppure l'intervento in ambulatorio, possibilità quest'ultima che ha il pregio di ridurre il tempo di degenza a poche ore.

Prima dell'intervento c'è «un filtro» costituito dal servizio sociale dell'ospedale. In altri termini: la donna che ha ottenuto il certificato sarà informata su tutto dagli operatori del servizio.

«Partiamo dalla convinzione — spiega Modesti — che non tutte siano interessate ad abortire nel minor tempo possibile. Ci può essere anche chi, per maggiore sicurezza, preferisce il ricovero. Comunque saranno garantiti in ambulatorio tutti gli accertamenti preliminari, la visita preliminare al ricovero e le visite successive all'intervento».

«Il tutto dovrebbe avvenire attraverso la costituzione di una equipe funzionale composta da chirurghi, anestesisti e anche ostetrici, se qualcuno ci ripenserà o ritirerà la propria obiezione».

Ma non era possibile arrivare prima ad una simile soluzione?

«La legge 194 — risponde Modesti — si scontra con una serie di ostacoli, alcuni insiti nella legge stessa, altri nella struttura gerarchica degli ospedali, altri ancora nella inadeguatezza dei servizi territoriali. La delibera che noi abbiamo approvato, sulla scorta di una delibera regionale, rappresenta in un certo senso una forzatura della legge stessa e non sappiamo ancora se passerà senza ulteriori intoppi.

Gli ambulatori erano già attrezzati, con sale operatorie per piccoli interventi, ma in tutta la vicenda si è dimenticato un particolare: che non si può praticare l'aborto in ambulatorio con il metodo Karman se non c'è la disponibilità del sanitario a farlo e questa disponibilità fino ad oggi non c'è stata».

g. c. p.